

DOMENICA  
DEL CORRIERE

AGRICOLTURA

## SALUTE E ROBUSTEZZA DEI BOVINI ALLEVATI ALL'APERTO

Da una decina d'anni si va affermando in Italia il sistema di allevamento dei bovini da latte così detto « in stabulazione libera » o « in stalle aperte ». Consiste nel trasformare i vecchi ricoveri o nel costruirne di nuovi nei quali gli animali non siano più legati sulla posta alla catena, ma lasciati liberi di andare ad alimentarsi alle mangiatoie sistemate nell'interno o all'esterno, di muoversi negli annessi recinti all'aperto e di coricarsi in altra area coperta detta appunto « area di riposo ».

I bovini, sia di allevamento sia in produzione, vi si muovono a piacimento, secondo il loro istinto, in tutte le stagioni e riposano su lettiera in ambienti senza infissi, sempre aperti, anche quando fa freddo. Negli allevamenti di vacche da

contare i numerosi progetti pronti all'attuazione con il secondo piano verde.

Eppure, ci sono sempre i contrari e gli incerti, quelli che criticano anche a sproposito. Se nulla vi è ormai da ridire sulla bontà del metodo per l'allevamento dei giovani bovini fino allo stadio di manza gravida (perché troppo evidenti sono i vantaggi, in questo periodo di carenza e di alto costo della mano d'opera nonché di avvio alla bonifica sanitaria), si vorrebbe, invece, insinuare che le vacche allevate al freddo d'inverno vanno incontro a malanni, soffrono e diminuiscono la produzione del latte.

I bovini, come tutti i ruminanti, hanno possibilità impensate di adattamento e di difesa dal freddo quando vi

bera (quali il bestiame più sporco, un maggior consumo di paglia, pericoli di traumi per pestaggio) sono ormai ben superabili con la sistemazione dell'area di riposo a « cucette », consistente nel destinare ad ogni animale un proprio spazio di riposo delimitato da battifianchi. Vi è, sì, un maggior consumo di foraggi, già calcolato sperimentalmente in circa il due per cento della razione giornaliera, che resta però compensato dalla maggior utilizzazione di foraggi grossolani e scadenti e dal constatato aumento in peso dei soggetti allevati in stalle libere, senza tenere conto che il freddo li mantiene sani, resistenti alle malattie infettive, con una invidiabile robustezza.

Amedeo Consolini

latte di una certa consistenza numerica, vi è anche un locale chiamato pomposamente « sala di mungitura », riscaldato d'inverno, nel quale le bovine accedono spontaneamente per essere munte a macchina.

Questo, sommariamente, il principio della stabulazione libera, ma in pratica vi sono stati e vi saranno continui adattamenti e miglioramenti, proprio perché il sistema è nuovo e si palesa di notevole interesse ai fini della salute, della robustezza e della longevità dei bovini, nonché dell'economia aziendale. Si può, dire anzi, che l'allevamento all'aperto ha proceduto nella pianura padana di pari passo col diffondersi dell'azione di risanamento dalla tbc. Anche i piccoli particolari costruttivi hanno la loro importanza, e questo lo sanno bene i pionieri che per primi adottarono coraggiosamente il metodo, e che a loro spese superarono le prime amarezze e i primi insuccessi, qualche volta incontrando la derisione dei colleghi, invece della loro gratitudine per la strada che andavano appianando a tutti.

Ma di cammino se ne è fatto tanto dal primo esempio attuato dall'allevatore dottor Gropelli nel Milanese, e dalla prima conferenza divulgativa del metodo, tenuta sull'argomento dallo scrivente nel '56 alla Fiera di Milano!

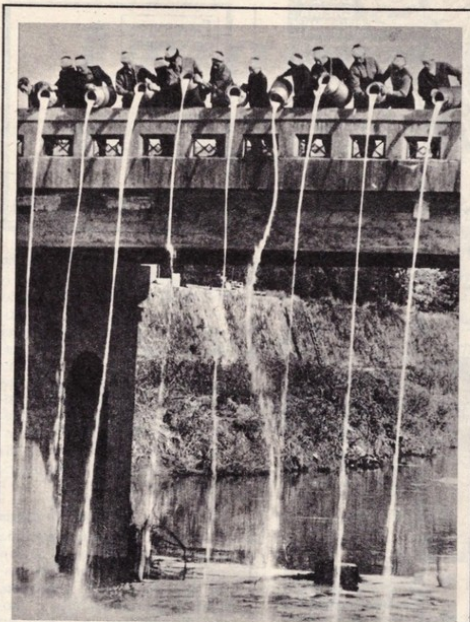
Stando ad un rilevamento dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, nella sola provincia di Milano, alla fine del '65, erano in funzione ben 99 stalle aperte, con un carico di 20.633 bovini da latte. Quante saranno, ormai, in Lombardia e nel resto d'Italia? Almeno dieci volte tanto nella sola pianura padana, senza

siano mantenuti costantemente. Si riforniscono, fin dai primi freschi settembrini, di grasso sottocutaneo, la pelliccia si fa più spessa e lunga, il freddo li irrobustisce e li spinge ad alimentarsi con più appetito. Ne sono prova le sistematiche osservazioni fatte negli Stati Uniti e anche in Italia, le quali ci segnalano che le bovine da latte in produzione, allevate all'aperto, aumentano il loro peso normale di oltre 50 chilogrammi.

Quanto alla minor produzione del latte, nella difficoltà di fare confronti con quelle a stabulazione permanente che non esistono più nelle aziende rilevate dall'inchiesta dell'ispettorato agrario di Milano, conforta il rilievo che la media produzione annuale di latte delle 10.000 vacche controllate e allevate all'aperto è stato di ben 43 q.li pro capite. Ma, ancora una volta, la prova sperimentale ci viene dagli Stati Uniti in quanto l'Università di Madison (Wisconsin), in un confronto decennale fra stabulazione libera e ricoveri di tipo tradizionale, segnala che le basse temperature invernali (minime esterne tra -21° e meno 35°; minima interna -17°) non avevano depresso la produzione di latte.

Più che il freddo, sono i venti che infastidiscono il bestiame, e di ciò bisogna tener conto nell'ubicazione e nell'esposizione dei ricoveri. Anche il caldo afoso estivo è causa di riduzione della produzione di latte, ma con l'allevamento libero, almeno per la possibilità offerta alle bovine di pernottare all'aperto, ci si avvantaggia rispetto alla stabulazione permanente.

Altri appunti che si vorrebbero fare alla stabulazione li-



Per protestare contro il prezzo di vendita del latte, troppo basso, gli allevatori di Omagari (Giappone) hanno versato oltre tremila litri di latte nelle acque di un fiume.